

OMELIA NELLA MESSA DI RINGRAZIAMENTO
A CONCLUSIONE DELL'ANNO 2009
Cattedrale – giovedì 31 gennaio 2009 – ore 18

1. **La parola che principalmente ispira e motiva questo tradizionale appuntamento** dell'ultimo anno, questo nostro radunarci in preghiera davanti al Signore della storia, **è la parola “grazie”**. Siamo qui per esprimere la nostra gratitudine a Colui che è la fonte di ogni valore e il fondamento di ogni nostra sicurezza. **Il nostro è un atto di adorazione e di affetto verso il Signore che ci dona ogni bene** che, pur nel succedersi di avvenimenti dolorosi e preoccupanti, come sono stati spesso quelli del 2009, (ricordando fra questi la crisi economico-finanziaria con la perdita di tanti posti di lavoro, il terremoto dell'Abruzzo e il riacutizzarsi di una persecuzione contro i cristiani in diversi paesi del mondo), **ci ha manifestato la sua benevolenza e non ci ha fatto mancare il suo aiuto**. Ma è anche **un atto santamente interessato**, perché il saper ringraziare significa assicurarsi la protezione divina anche per le incognite dell'avvenire.
2. Un particolare testo liturgico così ci fa pregare: **“Dio onnipotente ed eterno, è giusto glorificarti per gli aiuti del passato e supplicarti per le grazie future; è bello manifestare riconoscenza dei benefici ricevuti per attendere con animo meno indegno i doni che da te ancora speriamo”**. (Messale ambrosiano, per il ringraziamento). **“I doni che da te ancora speriamo”**: non solo il ringraziamento, **ma anche la speranza per il futuro è il tema della nostra preghiera di stasera**. Mai come in questi tempi l'uomo ha avuto bisogno di speranza; cioè ha avuto bisogno di vincere le sue angosce e di superare le molte ragioni della sua paura. E' un bisogno estremo e una necessità inderogabile, **perché per vivere umanamente si deve essere certi di avere un futuro**; un futuro che ci consenta di esistere secondo la nostra dignità di figli di Dio, creati a immagine del Signore Gesù.
3. **Che cos'è la speranza cristiana?** E' un attendere desideroso e insieme rasserenato dalla fiducia; è un desiderare, **prima, di avere giorni** passabilmente sereni sulla terra **e poi, di entrare nella gioia** senza fine che ci è stata promessa. E' un “attendere certo”, come dice Dante (Paradiso XXV,67), giustificato dalla nostra

persuasione di avere in cielo un Padre che è sempre fedele e non si stanca di volerci bene.

4. **Non è dunque una sicurezza sorretta sulle scoperte umane**, che pur sono ammirevoli, come i progressi scientifici e tecnici, ma che ci lasciano alcune volte sgomenti come la bomba atomica e le armi nucleari. **Non è affidarci ai discorsi e ai progetti dei nostri politici che, pur con impegno meritorio, cercano di preparare e forgiare le sorti delle nostre nazioni:** discorsi e progetti, che spesso ci procurano alcune nostre apprensioni come l'ultima Conferenza di Copenaghen di tutti i governi del mondo sul clima del nostro pianeta. **Neppure è alimentata dalla capacità dialettica dei filosofi di oggi:** le loro riflessioni, anche quando sono acute e originali, di solito ci lasciano col cuore inquieto e una sete inappagata di verità autentiche e "vere". **L'uomo, se conta unicamente su questi tentativi illusori di speranza**, di solito arriva soltanto a proiettare sullo schermo del futuro i fantasmi dei suoi sogni, dei suoi impulsi, delle sue ambizioni. Ed è una visione immaginaria, priva di ogni consistenza vitale, come quella di un film.
5. **La speranza di salvezza ci viene dall'Alto; perciò siamo qui a implorarla nella casa di Dio. La speranza vera è la speranza cristiana**, che è solida e pacificante appunto **perché non dipende da noi: non si appoggia su ciò che è nostro** ed è sottratta ai nostri condizionamenti e alle nostre arbitrarie pretese. **Per questo noi possiamo" sperare contro ogni speranza"** (Rm 4,18), come è detto di Abramo nostro padre nella fede: vale a dire, **speriamo con la forza dello Spirito di Cristo Risorto** al di fuori di tutte le infatuazioni e di tutti i calcoli mondani, che cercano di incoraggiarci "laicamente" e ci riescono così poco.
6. **Il credente sa di avere un avvenire certo: prima, nel tempo presente**, provato e pieno di insidie sì, ma sempre solido e rianimato per l'indefettibile presenza della Chiesa con il Papa e i Vescovi; **e poi, nel Regno dei cieli**, un Regno di luce che sarà eterno, cioè **per sempre**. Il credente sa di avere in ogni caso un futuro, perché non dimentica che c'è stato per lui un passato di riscatto e di rinnovamento, un passato di redenzione operato una volta per tutte: l'incarnazione umile e gloriosa e

definitiva del Cristo Figlio di Dio, che abbiamo di nuovo contemplato in questi giorni natalizi, e la vittoria pasquale del Signore Gesù che celebreremo a Pasqua e che riviviamo in ogni Messa domenicale. Perciò, al termine di questa celebrazione eucaristica, potremo, cantando il TeDeum, dire al Signore Gesù con animo libero da ogni timore: **“Tu sei la nostra speranza, non saremo confusi in eterno”**.

+ Elio Tinti, Vescovo